

Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Mariena Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

Donne e impresa, la Lombardia corre

Lo studio. Cresce l'imprenditoria femminile che nella Regione ha un peso del 19,4%, pari a 157.974 aziende. In provincia di Como sono 8.206 (7.880 nel 2015) pari al 19,29% del totale, a Lecco 4.522 (4.478 nel 2014), il 19,68%

COMO

GUIDO LOMBARDI

Sono sempre più numerose le donne imprenditrici nelle province di Como e Lecco, con un trend in lenta ma costante crescita.

I dati sono stati elaborati in questi giorni dalla Camera di commercio di Milano, Lodi, Monza e Brianza, ed evidenziano il primato della regione Lombardia con 157.974 imprese "rosa", pari al 13,6% del totale nazionale delle aziende guidate da una donna. La crescita nell'ultimo anno è stata pari a 713 imprese (+0,5%), mentre in cinque anni l'aumento è stato di 5.200 unità (+3,4%).

Sul totale delle società lombarde registrate, il peso dell'imprenditoria femminile è del 19,4%.

Tale percentuale rimane quasi invariata se consideriamo il territorio lariano. Infatti in provincia di Como le donne imprenditrici sono 8.206 (erano 7.880 cinque anni fa), pari al 19,29% del totale degli imprenditori. Nel Lecchese, invece, siamo a quota 4.522 (il 19,68%) contro le 4.478 del 2014.

Oltre 2,5 milioni di addetti

Complessivamente sono 1,16 milioni le imprese "rosa" italiane e danno lavoro a 2,55 milioni di addetti: l'incremento è stato superiore al 10% negli ultimi

cinque anni. Prima città in Italia per donne imprenditrici è Roma (80.283), seguita da Milano (54.491).

Il primo settore è il commercio, seguito dall'agricoltura e quindi dalle attività di servizi, alloggio e ristorazione.

I settori nei quali l'incidenza femminile è aumentata in maniera più marcata negli ultimi anni sono le attività sanitarie e di assistenza sociale (+9,9%), l'istruzione (+6,1%), le attività legate alla fornitura di energia elettrica, gas e aria condizionata (+5,6%), le attività di trasporto e magazzinaggio (+4,5%) e quelle di noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese (+4,2%).

Tuttavia, sarebbe un errore pensare che il lavoro a guida femminile sia confinato soltanto a settori tradizionalmente presidiati dalle donne. Infatti, come rileva sempre la ricerca camerale, tra i comparti ad alta e medio alta tecnologia individuati in base alla classificazione Osee (telecomunicazioni, ve-

icoli spaziali, apparecchi ottici, sistemi informatici, prodotti farmaceutici e chimici, fibre, veicoli elettrici ed imbarcazioni), l'Italia conta 7.215 aziende femminili, 1.876 delle quali concentrate in Lombardia (pari quindi al 26% del totale nazionale) con 16.668 addetti. In questa classifica, Milano è prima in Italia con 653 imprenditrici alla guida di aziende avanzate (115 ad alta tecnologia e 538 a medio alta). Buone performance anche per il territorio lariano: a Como sette aziende di alto livello tecnologico e 67 di medio-alto livello; nel territorio di Lecco ci sono 15 imprese "rosa" avanzate e 52 di medio-alto potenziale.

I fattori di ostacolo

La presenza femminile nel mondo del lavoro, quindi, cresce non solo a livello quantitativo, ma anche qualitativo, grazie alla crescente rimozione di barriere e stereotipi culturali.

Nonostante l'incremento di esperienze testimoniate da questi numeri, tuttavia, restano anche numerosi fattori di ostacolo, tra cui ai primi posti si segnalano la difficoltà di conciliare gli impegni familiari con la vita professionale ed il persistere di opportunità di guadagno economico non soddisfacenti, sia in termini assoluti che in rapporto con quelle maschili.

Alcuni fattori rappresentano ancora un ostacolo, a partire da guadagni non soddisfacenti

Le imprese al femminile

COMO

2014

7.880

2018

8.174

2019

8.206

TOTALE 2019

19,29%

Le imprese femminili

42.526

LECCO

2014

4.478

2018

4.501

2019

4.522

19,68%

Le imprese femminili

22.967

LOMBARDIA

2014

152.774

2018

157.261

2019

157.974

19,4%

Le imprese femminili

814.233

Fonte: Camera di commercio di Milano-Lodi-Monza e Brianza



L'INTERVISTA SILVIA BORRONI. Presidente della cooperativa sociale V.ita di Como

«CASA E LAVORO, È DURA AIUTO LE MAMME COME ME»

«Il percorso è stato lungo e complicato, ma grande è stata ed è la soddisfazione». Così Silvia Borroni, presidente della cooperativa sociale V.ita di Como, classe 1987, sintetizza la propria esperienza di imprenditrice donna.

Dottressa Borroni, dica se vi occupate in V.ita?

La nostra cooperativa è nata nel 2014 grazie ad alcune persone che hanno saputo stimolare la vena imprenditoriale che è in me. Ci prendiamo cura dell'individuo in ogni fascia di età, operando nei servizi socio-assistenziali, sanitari ed educativi, con l'obiettivo di creare lavoro per i nostri soci. In

cinque diversi territori provinciali, siamo presenti con asili nido, case di riposo e proposte di co-housing sociale per persone autosufficienti che vivono insieme.

Quante persone lavorano in V.ita?

Siamo in 109, di cui 104 donne.

Una scelta voluta?

No, l'incidenza femminile è così importante nella nostra realtà perché la tipologia di lavoro è forse più vicina alla sensibilità femminile.

Da imprenditrice donna ha operato per agevolare il lavoro femminile all'interno della vostra cooperativa?

Certamente sì, perché il nostro intento è quello di costruire una realtà inclusiva, in cui le persone lavorano con compassione. Per questo cerchiamo di dare grande attenzione alla conciliazione del tempo del lavoro con quello dedicato alla famiglia. Stiamo poi attivando pratiche di welfare aziendale per agevolare le iscrizioni dei figli dei dipendenti nei nostri asili nido. Inoltre, garantiamo sempre il mantenimento del posto di lavoro e del ruolo anche in caso di maternità molto lunghe, che possono arrivare a due anni nel caso delle operatrici del nido. Agevoliamo il part time per coloro che lo richiedono, così come le altre forme

di flessibilità lavorativa come lo smart working dove è possibile.

Quali sono i maggiori ostacoli che ha incontrato nella carriera?

Arrivare qui non è stato facile. Sono mamma di due bambini di uno e quattro anni e trovare spazio sia per la famiglia che per il lavoro è davvero complicato. Per riuscire a farlo, è necessario avere uno spirito imprenditoriale che scorre nel sangue e riuscire così a farsi carico di ogni aspetto. È stato anche un percorso di crescita personale avvenuto lentamente. Gli ostacoli possono essere vinti e questo può avvenire più facilmente con il contributo dei



Silvia Borroni, presidente della cooperativa sociale V.ita

colleghi: per questo vogliamo costruire una rete organizzata in cui ciascuno può sostenere l'altro.

Quale caratteristica femminile l'ha maggiormente aiutata nello svolgimento del suo lavoro?

Io credo che una persona stia bene nel proprio luogo di lavoro nel momento in cui riesce a sentirsi parte di qualcosa di più grande, insieme ai colleghi. Forse per una donna è più facile riuscire a fare sinergia e a superare gli individualismi.

Le donne sono ancora discriminate sui luoghi di lavoro?

Le differenze a livello retributivo e di incarico sono certamente presenti ma io non mi sono mai sentita un passo indietro rispetto ai colleghi uomini. Penso infatti che chi ha voglia di fare, indipendentemente dal genere, possa raggiungere gli obiettivi prefissati. Si arriva dove si vuole arrivare, la volontà infatti permette di superare ostacoli ed eventuali pregiudizi. **G.Lem.**

Scontrini e lotteria, esercenti scettici

La novità. Premi fino a 5 milioni di euro per i clienti, uno per i commercianti, che però temono la burocrazia. Dalla connettività alla tecnologia, dalla Gdf ai software. Confcommercio: «No a ulteriori complicazioni»

COMO

MARILENA LUALDI

«Abituati alle sorprese sgradite, i commercianti di Como sono scettici sulla novità della "lotteria" che premia chi non usa contanti: imprenditori e consumatori».

Allo scontrino elettronico, si sono in gran parte adeguati - confermano da Confcommercio - e persino in anticipo sui tempi, visto che era arrivata in extremis la moratoria fino al primo luglio. Ma molti, scottati dai disagi che si verificano puntualmente in caso di novità burocratiche e tecnologiche, hanno preferito portarsi avanti. Così come nonostante le polemiche, si è fatto buon viso ai limiti sull'utilizzo dei contanti.

Come funziona

Adesso il Ministero ha reso noto quella che sembra una buona novità: le prime regole sulla lotteria cashless, che mette in palio come premio annuale fino a 5 milioni di euro per i cittadini e un milione per gli esercenti. A questo piatto succulento, si aggiungono venti premi mensili di cui dieci da 100mila euro ciascuno per i consumatori cittadini e gli altri dieci da 20mila euro l'uno per gli imprenditori. Mica finisce qui, perché dal 2021 ci saranno pure trenta premi settimanali e tante altre possibilità. Come accaparrarseli? All'inizio si stabiliva che ogni dieci centesimi di euro per ogni euro speso si aveva diritto a un biglietto vir-

tuale (con una spesa di 10 euro si prendeva parte alle estrazioni con 100 biglietti virtuali). Adesso ogni euro aprirà la possibilità di un biglietto per un massimo di mille euro a giocatore.

Ma non è proprio un automatismo, qualche passaggio serve ancora. Per giocare, ad esempio, bisognerà registrarsi al portale di Dogane e Monopoli. Troppo complicato, qualcuno pensa sia meglio lasciar perdere? Beh, se un imprenditore del commercio non vuole far partecipare il consumatore alla lotteria, rischia una segnalazione all'Agenzia delle Entrate e alla Guardia di finanza e può finire sotto la lente di ingrandimento, ritenuto a rischio di evasione. «Per questi motivi - spiega il direttore di Confcommercio Como Graziano Monetti - direi che sulla questione lotteria c'è

uno scetticismo generalizzato della categoria. Tra i commercianti c'è questo sentimento per cui si banalizza un tema serio. Ma non solo, c'è anche il rischio di ulteriore burocrazia».

No ad altre complicazioni

Insomma, adesso che sono arrivate le regole del Ministero, tutto viene attentamente studiato. Pochi però si illudono di poterci guadagnare veramente. Anche perché si attende - con poco entusiasmo - il funzionamento effettivo di questa lotteria. «I dubbi ci sono - conferma Monetti - Ad esempio serviranno altri software o aggiornamenti? La posizione diffusa tra i nostri associati è proprio questa: va bene tutto, purché non ci siano altre complicazioni».

Anche perché già c'è stato lo scontrino elettronico vissuto da molti come un aggravio. Solo per le attrezzature, il tempo perso, a volte anche la connettività che non è proprio il massimo in tutta la provincia. Le normative sul limite ai contanti non hanno indotto a fare i salti di gioia.

Ci si adegua, certo: «Con lo scontrino elettronico alla fine non sono emersi grandi problemi, se non disagi tecnici. Però appunto si sente un gran bisogno di semplicità, tanto più di questi tempi», conclude Monetti.

Insomma, si spera che a fronte della promessa di far vincere qualcosa, non si trovi comunque il modo di smenarci.

■ In palio saranno anche 20 premi mensili fino a 100mila euro di valore

■ Confcommercio: «C'è bisogno di semplificare Soprattutto di questi tempi»



Ogni euro registrato equivarrà a un biglietto della lotteria

Gabel sfida la crisi Un nuovo punto vendita dentro Agrinascente

A Fidenza

La società ha adottato una strategia d'attacco nei confronti del clima di sfiducia legato all'epidemia

«Il Coronavirus avrà delle ripercussioni ad oggi ancora difficili da stimare correttamente, ma non ferma i nostri piani».

Michele Moltrasio, amministratore delegato e presidente del Gruppo Gabel è orgoglioso di far sapere che la società che guida con i fratelli Massimo e Francesca ha adottato una strategia d'attacco nei confronti dell'epidemia. Venerdì scorso l'azienda di Rovellasca ha inaugurato un nuovo punto vendita all'interno del Parco Commerciale Agrinascente di Fidenza, in un momento in cui si complica l'analisi prospettica sui mancati introiti derivanti dalla spesa dei turisti.

Abbiamo già registrato un calo d'affluenza nei punti vendita diretti GabelCASA e in quelli del dettaglio, con conseguente contrazione delle vendite in un pe-

riodo importante come quello della Fiera del Bianco. Tra le variabili legate al fatturato c'è anche lo slittamento del Salone del Mobile, a cui da anni ormai partecipiamo. C'è poi il prezzo che stiamo pagando e pagheremo nei confronti dei mercati esteri, con appuntamenti importanti rinviati a data da definirsi. Noi però non molliamo: gli uffici e la produzione hanno continuato a pieno regime seppure con le dovute cautele ed anche i nostri negozi sono rimasti sempre aperti salvo indicazioni specifiche comunali e regionali o della proprietà dei centri commerciali dove siamo presenti. Anzi, direi che abbiamo fatto di più, mantenendo fede al piano industriale, dopo aver terminato con successo il restyling di GabelCasa a Tradate ed a Erba, abbiamo deciso di non posticipare l'opening di Fidenza e mantenere le quattro nuove aperture previste entro fine anno che aggiungeranno ulteriori 4000mq di superfici di vendita».

Una decisione maturata dal Gruppo anche in base al positivo bilancio 2019 e alle incorag-

gianti prospettive dei primi mesi del 2020, prima della diffusione del Covid.

Michele Moltrasio commenta poi l'atteggiamento del governo italiano di fronte all'emergenza. «Intervenire in situazioni così critiche porta inevitabilmente a compiere degli errori quando la priorità è la tutela della salute pubblica. Sono state settimane pesanti e certamente alcuni errori di comunicazione da parte dei nostri politici hanno prodotto reazioni immotivate. Adesso l'obiettivo è il contenimento del virus fino ad averne il pieno controllo per poi passare velocemente alla fase di promozione e rilancio dell'immagine Italia e delle sue eccellenze».

Anche Gabel ha adottato tutte le misure di prevenzione possibili. «La nostra scelta - tiene a sottolineare Moltrasio - è stata quella di informare attraverso una comunicazione interna tutti i nostri collaboratori allegando le azioni preventive suggerite dalle Autorità Sanitarie e chiedendo a tutti la massima responsabilità verso i colleghi e la società». **S.Br.**



Il punto vendita Gabel al centro commerciale Agrinascente



Quella di Fidenza è una delle quattro nuove aperture del 2020



Michele Moltrasio



A tavola

Ristorazione, fatturati in calo
Lo chef: «Psicosi senza senso»

Secondo gli ultimi dati forniti da Confcommercio, il mondo della ristorazione ha risentito cali sul fatturato del 50-60%. «Da me la situazione è diversa», dice Vittorio Tarantola, chef dell'omonimo ristorante ad Appiano Gentile. «Anche questo weekend è andato

bene. Capisco i disagi patiti dai ristoratori del centro città. Invito tutti a uscire e ricominciare a mangiare fuori». Sul fronte tutela della salute, massima attenzione ma niente panico. «La parola giusta è buonsenso, soprattutto quando si è a tavola. Raccomando

sempre al mio staff di seguire le norme igieniche fondamentali. Negli ultimi tempi, i clienti chiedono di posizionarsi un po' distanziati, preferiscono stare lontani dalla ressa. Li accontentiamo, perché i nostri tavoli sono distribuiti nel locale in maniera tale che ognuno

disponga di tanto spazio per sé». Molti, nelle scorse settimane, hanno deciso di disertare bar e ristoranti gestiti da cinesi. «Una psicosi senza nessun senso. Si sono creati atteggiamenti di ignoranza che vanno abbattuti con ogni mezzo». F.S.P.



alle azioni terroristiche, si può dire? Il paragone ha senso. Con la differenza che il terrorismo nasce da azioni umane, questa situazione no. Il sociologo Beck già anni fa parlava della "società del rischio" ed è quella in cui viviamo. Il pericolo, per esempio il fuoco, è qualcosa che vediamo, mentre il rischio no, anche se sappiamo che esiste. Il rischio è un elemento costitutivo della società odierna, in alcuni casi è prodotto dall'uomo, come appunto il terrorismo o la crisi ambientale, in altri è semplicemente "moltiplicato" dall'uomo, che vive in un mondo interconnesso. Non ci si può fare molto, è la nostra condizione. Se ci pensiamo, la scienza ci ha sempre parlato del rischio di nuovi virus.

Che cosa ci insegna l'emergenza Co-

ronavirus? Che la scienza aiuta. Ma non è onnipotente. Una cosa molto semplice, ma che ci suona molto strana. Bisogna affrontare questa crisi sforzandosi di cooperare e di cambiare un po' i nostri comportamenti, se necessario. Mi sembra ci sia una certa compostezza, nella zona rossa avrebbero potuto esserci reazioni ben diverse, gente in piazza, rivolte. Non vedo reazioni così inconsulte.

Qual è il messaggio da trasmettere? Non serve una generica rassicurazione, ma lo sforzo di stare in una situazione seria con responsabilità. Non deve passare un messaggio di passività, non è vero che non si può più fare nulla. Andiamo avanti a vivere, con qualche precauzione in più.

L'INTERVISTA /2 CORRADO PASSERA. Fondatore della banca digitale "Illimity" e già ministro del governo Monti

«SUPEREREMO LA CRISI MA CI SERVA DA LEZIONE»

MARILENA LUALDI

Durante l'emergenza Coronavirus le aziende devono resistere, anche con piccoli segnali di normalità. Ma bisogna già guardare oltre. Questa l'analisi di Corrado Passera, fondatore della banca digitale illimity e già ministro.

Come vive l'emergenza?

Siamo in una situazione delicata e di grande incertezza, per cui non siamo per ora in grado di trarre tutte le conclusioni. Dobbiamo ricordarci però che stiamo parlando di un virus, l'ennesimo: li abbiamo battuti sempre, trovando la soluzione. In questa situazione è più un tema di resistenza e tutti devono fare la loro parte: autorità, imprese, banche, famiglie. Sapendo che anche questa volta il virus sarà debellato.

Intanto, l'economia sta riportando gravi ferite.

Tutta l'economia avrà un impatto che sarà infunzione del tempo necessario per superare l'emergenza. Certi settori ne hanno già avuto uno diretto, come il turismo o i trasporti, e tutti i settori che esportano in Cina. Ma anche gli altri ne risentiranno, le catene di fornitura in un mondo globalizzato si interrompono quando pezzi di questa catena vanno in difficoltà.

Come sta pagando un prezzo più alto?

Come vive di industria esportatrice e di turismo. Entrambe queste categorie sono colpite. Negli ultimi giorni la cancella-



Corrado Passera

zione dei voli americani per il turismo comasco può rappresentare un colpo fortissimo se non rientrerà in tempi molto brevi. Noi ad esempio (la società Lario Hotels della famiglia Passera, ndr) abbiamo deciso di non cambiare le date di apertura, bensì di confermarle.

Un segnale di normalità?

Più che altro di quella resistenza della quale le parlavo prima con la convinzione che non è in dubbio il fatto che l'emergenza verrà superata, ma solo i tempi necessari per arrivare alla svolta. E in occasioni simili del passato i tempi di superamento della fase più acuta non sono stati così lunghi. Certamente come Paese dobbiamo cercare di compensare gli impatti inevitabili di questo "cigno nero" sulla crescita della

nostra economia. Le leve, come noto, sono due. La prima è quella monetaria. Noi siamo parte del sistema euro e dalla politica monetaria non dobbiamo aspettarci nulla di nuovo, abbiamo già utilizzato questa leva fino ad arrivare ai tassi negativi.

Qual è allora la seconda?

Quella ancora più importante della politica industriale e della politica fiscale da utilizzare a livello nazionale e a livello europeo. Da alcuni anni dico che se vogliamo evitare di diventare un continente di cocchio in mezzo alle potenze del mondo, dobbiamo rilanciare la crescita sostenibile in Europa. Questo può avvenire solo attraverso un piano di investimenti pubblici e privati di grandissima portata. Su tre fronti: infrastrutture (fisiche e digita-

li), istruzione e formazione e innovazione e ricerca.

Non si è fatto anche prima dell'emergenza Coronavirus?

Qualcosa si è fatto, ad esempio con il programma degli investimenti verdi, ma non basta. Dobbiamo cambiare l'ordine di misura: servono alcuni trilioni di euro nei prossimi anni finanziati a livello "federale" cioè con Eurobond o meccanismi simili. Ripeto, pubblico e privato si devono muovere insieme: infrastrutture e istruzione sono campi più di intervento pubblico, mentre innovazione e ricerca è più da mondo privato. Le imprese che oggi investono devono essere più che premiate dal punto di vista fiscale.

A proposito di imprese: si è potenziato lo smart working. Voi all'illimity come avete reagito?

Noi in banca l'abbiamo previsto per tutti e 400 i dipendenti. Da noi già si faceva, ora al cento per cento. Ecco, come Paese, bisogna imparare da questa crisi per farci trovare più preparati la prossima volta. Oggi si chiama Coronavirus, domani avrà un altro nome. Non sono esperto e quindi non mi permetto di criticare un passato, ma credo che i cittadini la prossima volta si aspetteranno un sistema sanitario in grado di accorgersi con più anticipo dell'arrivo di una epidemia, un "protocollo di reazione" più coordinato e determinato a livello nazionale, strutture più attrezzate per gestire anche questo tipo di emergenze. Sarà più facile anticipare e gestire panico eccessivo e superare insieme il momento più critico per poter poi ripartire.

E la Cdo chiama a raccolta «Servono azioni unitarie»

Le reazioni

Il presidente Mazzone: «Le risposte vanno trovate insieme, ed è questo l'antidoto alla crisi»

Da questo pesante momento si può uscire solo insieme: imprese, associazioni, istituzioni. L'emergenza Coronavirus continua a mobilitare anche gli organismi di rappresentanza, spesso via

social. Video sulla Como che non si ferma e altri messaggi orgogliosi pur nella difficoltà, viaggiano via Facebook e non solo e cercano di dare una scossa positiva in questa fase così delicata.

Teri la Compagnia delle Opere di Como ha voluto condividere una riflessione, formulata dal presidente Marco Mazzone e dal consiglio di presidenza. «Stiamo vivendo una complessa emergenza

sanitaria, sociale ed economica emersa con vigore e rapidità - osserva Mazzone -. Le difficoltà sono palpabili soprattutto per chi opera nel commercio e nel turismo. Nonostante ciò, ogni giorno le nostre aziende, grazie ai nostri collaboratori, non hanno smesso di produrre, di svolgere servizi e di aprire le saracinesche, testimoniando il desiderio di andare avanti e di proseguire nel lavoro quo-

tidiano, consapevoli che ciò che si è costruito è un bene di tutti e per tutti».

Ecco perché serve una risposta coesa e sinergica da parte dal territorio, ribadisce Mazzone: «Ci mettiamo in prima linea per sostenere un lavoro unitario aperto a tutti (quindi imprese, istituzioni e associazioni). Le risposte devono essere trovate insieme, questo è l'antidoto».

Centrali devono essere le relazioni e «la figura dell'imprenditore deve tornare ad essere il riferimento del tessuto sociale, di cui fidarsi e a cui affidarsi, come è stato in passato», conclude il presidente. Intanto proprio la Cdo con Mazzone era nella sede di

Confesercenti per incontrare la Lega e in quest'occasione l'onorevole Claudio Borghi Aquilini ha annunciato le misure che chiederà: «Iniezione straordinaria di 20 miliardi di euro da parte dello Stato per realizzare tre misure a sostegno delle imprese colpite dal Coronavirus: cancellazione dell'Imu; sospensione del pagamento dei contributi dei dipendenti; incentivo economico a chi non licenzia».

All'incontro erano presenti il presidente di Confesercenti Claudio Casartelli, il presidente onorario Sergio Ferrario, il direttore Angelo Basilico e il responsabile fiscale Eugenio Bonaffini.

Ogni messaggio di associazioni e sindacati è stato diffuso appunto in rete per raccomandare di non cedere alla tentazione dello scontro. «Ricominciamo a vivere» l'appello di Confartigianato Como in poche ore è stato condiviso da oltre 250 persone sui social network.

Anche il video «Come non si ferma» di Confindustria Como è diventato virale. E ieri ancora è risuonato via social l'invito a vivere la giornata «esattamente come prima» da parte di Confcommercio Como: iniziando dal caffè e passando da pane e giornale, arrivando dritti al ristorante.

M. Lualdi

Coronavirus **La situazione sul Lario**

Guanzate e Cadorago, via alla disinfezione delle aule

Bassa Comasca
La preside Barbara Pintus scrive a genitori e docenti per presentare gli interventi in programma sulle strutture

Igiene e sanificazione degli ambienti scolastici nelle scuole cadoraghesi e guanzatesi come prima misura per contenere e gestire l'emergenza da Coronavirus. La dirigente scolastica Bar-

bara Pintus a capo dell'Istituto Comprensivo di Cadorago, composto da cinque plessi scolastici di due Comuni, Cadorago e Guanzate, per un totale di mille studenti, ha scritto a genitori e docenti per comunicare quali misure intende adottare la scuola per contenere l'emergenza epidemiologica da Covid-19.

La dirigente sul sito della scuola ha assicurato di fare le famiglie sotto il profilo dell'igiene e della sanifi-

cazione degli ambienti scolastici. Per quanto di sua competenza, provvederà a mettere a disposizione in ogni bagno delle scuole sapone, disinfettante e asciugamani / salviette monouso e igienizzare le aule in modo da accogliere i ragazzi al ritorno a scuola nel modo più sicuro.

Per quanto riguarda, invece, le esercitazioni a casa, la preside ha comunicato ai genitori degli alunni delle due scuole secondarie di



La scuola media di Cadorago

primo grado che potranno trovare sul registro elettronico i compiti e le esercitazioni che i docenti avranno inserito per ogni classe.

Mentre per quanto riguarda le esercitazioni alla scuola primaria i docenti delle tre scuole di Cadorago, Caslino e Guanzate contatteranno i rappresentanti di classe per divulgare on line i compiti ed esercitazioni di rinforzo che i bambini potranno svolgere a casa. L'Istituto provvederà a avvisare

tutte le agenzie, i luoghi prenotati e le ditte di trasporto coinvolte nelle visite già programmate fino al 15 marzo che sono state sospese con decreto del Presidente del Consiglio.

Sono sospese tutte le manifestazioni sportive e anche i giochi studenteschi. Sempre fino al 15 marzo, come da decreto, ogni assenza oltre i 5 giorni dovrà essere giustificata con certificato medico. **Laura Attolico**

Il paradosso di Campione d'Italia «Pochi metri da qui è tutto aperto»

Il caso. Il commissario Zanzi: «Un'anomalia. In tutto il resto del Ticino si va a scuola, si fa sport...» Salmoiraghi: «Ora si parla di chiudere le frontiere, rischiamo di essere sequestrati nell'enclave»

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCIERI
A Campione d'Italia vige l'emergenza da Coronavirus, in tutto il resto del Ticino no. Gli abitanti dell'enclave comasca sono a tutti gli effetti cittadini lombardi, dunque sono soggetti alle restrizioni in materia di contagio da virus cinese. Scuole, uffici, pub, mostre. Tutto, insomma. In tutti i paesi confinanti però queste regole non funzionano, basta varcare la frontiera di qualche metro per scoprire che in Svizzera la vita prosegue quasi normalmente. «In tutto il resto del Ticino gli alunni vanno a scuola, qui no - dice il commissario prefettizio **Giorgio Zanzi** - siamo un'anomalia. Ci siamo adeguati alle prescrizioni regionali e nazionali, ma dal punto di vista territoriale Campione è completamente circondata dalla Svizzera, dai paesi ticinesi».

«Geograficamente svizzeri»
Epidemiologicamente dunque i campionesi sono italiani e quindi sono a rischio Coronavirus, ma in realtà geograficamente sono svizzeri, una popolazione che non ha imposto chiusure e serrate per il contagio cinese. Anche al commissario prefettizio nei giorni scorsi per colpa del Coronavirus, tra controlli e ser-

vizi cancellati, è capitata la disavventura di dover triangolare più voli per riuscire a rientrare in Italia da Gerusalemme.

«Da un punto di vista sanitario e scientifico è assurdo - commenta **Roberto Salmoiraghi**, medico e già sindaco di Campione - non ha senso, i campionesi abitano in Ticino e non in Lombardia. Il problema piuttosto è che la Svizzera per paura del contagio sta pensando di lasciare a casa i lavoratori frontalieri italiani per 15 giorni. Peggio, si parla anche di chiudere le frontiere. Così fosse noi campionesi vivremmo di fatto sequestrati dentro l'enclave». Anche i commerciali e le aziende campionesi speravano di poter essere dispensate dalle misure restrittive decise in Lombardia.

«Le autorità regionali per il Coronavirus hanno disposto misure che pesano anche sul comparto economico - ha scritto l'associazione operatori economici campionesi al Prefetto

di Como - desideriamo far presente che Campione d'Italia è situata nel mezzod del Canton Ticino. Non confiniamo con il resto della nazione, non abbiamo contatti con le aree più contagiate». La cittadinanza a Campione è in realtà abituata ad essere isolata dal resto del territorio nazionale. Da quest'anno nell'unica strada che fa da ingresso e da uscita in paese è comparsa una dogana dove occorre dichiarare movimenti e merci.

«Specificità non considerata»
«Sì, ormai siamo abituati alla quarantena - racconta **Caterina Ferrari**, una referente del Comitato civico campionesi - per il Coronavirus al momento siamo trattati come il resto dei cittadini lombardi, anche se per geografia e per sistema sanitario siamo a tutti gli effetti cittadini ticinesi. Dobbiamo tenere i figli a casa da scuola quando a Melide e a Bissonne le lezioni si svolgono regolarmente. Come sempre insomma Milano e Roma prendono decisioni senza considerare la nostra specificità. In paese c'è un po' di preoccupazione per le possibili restrizioni di cui discute la Svizzera. Se scegliessero di bloccare l'ingresso dei frontalieri noi dovremmo rimanere fissi in paese, senza nemmeno un negozio di alimentari».

La referente del Comitato civico «Ormai ci stiamo abituando alla quarantena»



La scuola primaria e secondaria intitolata ai Maestri Campionesi



Il commissario Giorgio Zanzi



L'ex sindaco Roberto Salmoiraghi

Così nel Cantone

Secondo caso in Ticino E ora è vietato stringere mani

Scuole aperte - nonostante petizioni on line e polemiche più o meno velate, soprattutto nella settimana - ieri, ma strette di mano vietate in Ticino e in Svizzera dopo che la campagna di sensibilizzazione contro il Coronavirus ha raggiunto il massimo grado d'allerta. Allerta "rossa" per ragionare a livello cronometrico con il materiale informativo diffuso da Berna nel giorno in cui in Canton Ticino si registra il secondo caso di Coronavirus. Si tratta - secondo le informazioni filtrate dal Ticino - di un paziente anziano, ora ricoverato alla clinica "Monucco" di Lugano. In Svizzera i contagi hanno toccato quota 30. Numeri tutto sommato contenuti. "Il paziente ricoverato aveva già seri problemi di salute", ha fatto sapere il serato il medico cantonale **Giorgio Merlani ai microfoni di TeleTicino. Scuole aperte, si diceva e al momento non si prevedono restrizioni, anche se la Sps (l'Università della Svizzera italiana) ha annunciato gli Open Day previsti dal 3 al 7 marzo. Posticipata, per contro, al 15 maggio la data d'iscrizione ai corsi di laurea. Da segnalare anche altri tre casi di contagio nei Griogni, Cantone anch'esso che confina con il Comasco. Salgono così a 71 i casi di Coronavirus accertati. Il 13 marzo si saprà quando riprenderanno i campionati di hockey e calcio. Al momento, lo sport svizzero ha deciso di fermarsi. Intanto, sale la preoccupazione per le imprese per le ripercussioni del Coronavirus, mentre sempre più aziende hanno deciso di ricorrere al telelavoro.**
MARCO PALLABO

Due portalettere da Cantù al Lodigiano «Erano disponibili, sono in zona gialla»

Cantù
L'azienda sta valutando il rinnovo di contratti a tempo determinato I sindacati: «Monitoriamo»

Primo giorno, lunedì ieri - senza i due portalettere di solito in servizio a Cantù - alle dipendenze di Poste Italiane, nel centro di distribuzione di

Cucciago, di riferimento per tutta l'area del Canturino - ora, per un paio di settimane, nel Lodigiano, a supplire alla complessa situazione nell'area gialla, a fianco della rossa, per poter contribuire alla consegna della corrispondenza.

In un'Italia dove il numero di contagiati dal nuovo coronavirus sale in ogni categoria, è certo quella dei portalettere non è

esente dall'epidemia. Entro il fine settimana, si potranno comprendere meglio gli effetti dell'assenza dei due portalettere sulla distribuzione nel Canturino, conseguenza di un'adesione volontaria a una generica richiesta da parte dell'azienda di fornire supporto a un'area, in questo momento, in difficoltà. Massima attenzione, ad ogni modo, da parte di Poste Italiane. Come si



I portalettere erano a Cucciago

apprende dalla stessa azienda, infatti, non mancheranno le valutazioni nei prossimi giorni. In un momento in cui i contatti tra persone, anche per fissare nuovi colloqui, non sono certo incoraggiati dalla situazione. Non viene escluso al momento da Poste Italiane il rinnovo di contratti a tempo determinato in scadenza sul territorio. Anche se si ribadisce come, in genere, proprio per l'emergenza coronavirus, i vari settori economici italiani siano in fase di rallentamento forzato.

Intanto, anche i sindacati, in questi giorni, stanno monitorando la situazione nel Canturino. **Giuseppe Melina**, Cisl Stp

Come, si dice pronto a verificare gli effetti sul breve periodo. «Nella giornata di ieri la situazione era sotto controllo, vediamo cosa succederà da qui alla fine di questa settimana - dice - Tante mamme hanno avuto, con i figli a casa da scuola, difficoltà di contemporanea gestione del lavoro e della famiglia. E infatti, come è più che comprensibile, sono aumentate le richieste di permessi, congedi, ferie. Una situazione nuova per tutti, per i lavoratori, per l'azienda».

Sui due portalettere in meno, **Milma Agnusdei**, Sic Cgil Comasco, aveva espresso il suo auspicio: rinnovare i contratti in scadenza. **Christian Galimberti**

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356



Il punto vendita Da Moreno ha chiuso i battenti: l'attività era iniziata negli ultimi mesi del 2012

Olgiate, ha chiuso "Da Moreno" Dipendenti a casa e locali svuotati

Il caso. Licenziati i quattro impiegati a tempo indeterminato e una quindicina "a chiamata". Aperto il negozio di Vertemate, che però cesserà l'attività svendendo l'ultima merce rimasta

OLGIATE, COMASCO
MANUELA CLERICI

Ha chiuso i battenti il punto vendita di via Delle Fontane a Olgiate Comasco, della catena di negozi dello shopping low cost "Da Moreno. Dove tutto costa meno".

Restano a casa quattro dipendenti a tempo indeterminato, oltre ai lavoratori che ruotavano con contratti a chiamata (in totale circa una ventina di addetti). Il negozio è chiuso da venerdì. Sulla sbarra d'ingresso è stato esposto un cartello con la scritta "chiuso per cambio gestione". All'interno intanto sono già state avviate le operazioni per svuotare il capannone degli arredi e del materiale che era rimasto esposto sugli scaffali. Negli ultimi tem-

pi sempre meno forniti, il che era già un indice della crisi strisciante di cui in città si vociferava da tempo e che ha trovato conferma con la fine della presenza della catena "Da Moreno" a Olgiate Comasco che era iniziata a fine 2012.

La crisi della catena

«Sulla zona di Como è stato chiuso il punto vendita di Olgiate - spiega Nadia Agnelli della Fisascat Cisl - È rimasto aperto quello di Vertemate con Minoprio (7 dipendenti stabili più altri a chiamata) per smaltire gli ultimi articoli rimasti, ma c'è la previsione di chiudere tutti i punti vendita entro metà marzo. Venerdì è stato chiuso anche il negozio di Varese, sabato quelli di Castellanza e di

Meda». Il destino del gruppo oscilla tra una possibile vendita a un consorzio italo-cinese, o la consegna dei libri in tribunale. «Laddove "Da Moreno" poteva pensare di barcamenarsi e continuare a tenere aperto per essere papabile agli occhi di un eventuale compratore, l'emergenza Coronavirus non ha aiutato - dichiara Agnelli - Il crollo drastico delle vendite ha portato subito alla chiusura di

■ Il sindaco
«Bisognerà capire se potrà subentrare nel capannone una nuova società»

alcuni negozi. Noi, a tutela dei dipendenti, stiamo cercando di contattare l'azienda e tutti i lavoratori che verranno da noi saranno seguiti anche per il recupero del credito. I dipendenti hanno più di tre mensilità arretrate. Se si dovesse arrivare al fallimento, resterebbero penalizzati perché andrebbero a recuperare il Tfr e le ultime tre mensilità e non il resto».

L'amarezza in città

Amareggiata anche l'amministrazione comunale. «Spiace molto la chiusura del punto vendita "da Moreno", dove c'erano anche dipendenti olgiatesi - commenta il sindaco Simone Moretti - Se ci fosse un cambio di gestione con il mantenimento dei posti di la-

vorò sarebbe la soluzione più di buonsenso. Bisognerà capire quale attività subentrerà. È una perdita per il territorio; è un'attività che non ha mai fatto mancare l'aiuto alla comunità. In anni passati ha offerto gli alberelli di Natale che avevamo esposti in Comune e negli asili, materiale per il Carnevale e si è resa disponibile a fronte di richieste delle associazioni».

Per ora c'è l'evidenza di un negozio chiuso, incerta la prospettiva di chi subentrerà. Il fatto che il capannone non sia di proprietà della catena "Da Moreno", ma di Ernesto Castiglioni di Cassina Rizzardi, quantomeno svincola quello spazio commerciale dal destino della catena di negozi low cost.

La scheda

Nato nel 2012 Ultimi mesi di sofferenza



Esposizione di 2.000 mq

Il punto vendita "Da Moreno" di Olgiate esteso su 2.000 metri quadrati di esposizione - dove si poteva trovare dai prodotti casalinghi alle piante, dall'arredo ai vestiti e maschere di Carnevale - era stato inaugurato a fine 2012. È stato il primo immobile commerciale realizzato lungo via Roma, sul lato della statale in direzione di Varese. In precedenza, sul lato opposto della Briantea, era stato insediato un discount. Accanto a "Da Moreno", lungo la statale Briantea in direzione di Somaino, sono state poi aperte due attività di ristorazione.

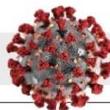
Aperti 12 punti vendita

"Da Moreno", nato quasi vent'anni fa a Rancio Valcurvia, in poco tempo è diventato un gruppo commerciale con una rete di dodici punti vendita dislocati in Lombardia e in Piemonte (oltre un centinaio di dipendenti). Anche nel Canton Ticino sono presenti negozi con l'insegna "Da Moreno"; non sono stati toccati dalla crisi, poiché appartengono a una società diversa da quella proprietaria dei punti vendita nel Nord Italia.

Il sequestro di Carnevale

A febbraio la Guardia di finanza di Como ha effettuato un maxi sequestro di maschere e gadget di Carnevale considerati non sicuri (nella foto), se non addirittura potenzialmente pericolosi per i bambini. I sequestri sono scattati nei punti vendita "Da Moreno" di Vertemate con Minoprio e di Olgiate Comasco. Complessivamente le fiamme gialle hanno sequestrato centomila articoli carenti dei requisiti previsti dalla legge europea in materia di sicurezza. Il titolare è stato segnalato alla Camera di commercio per le sanzioni amministrative previste. M.C.E.

Primo piano | L'allerta sanitaria



ECONOMIA

Il mondo associativo si sta interrogando sul futuro e su come arginare la crisi che sta colpendo diversi settori produttivi. Impegnati sullo stesso fronte anche i sindacati

«Lavoro: l'intera Lombardia sia zona rossa» Sindacati e associazioni uniti nella richiesta Anche la Compagnia delle Opere lancia un appello all'unità

La preoccupazione
Seppur giudicato positivamente lo sblocco delle risorse regionali per accedere, previo accordo tra le parti e con la Regione, all'utilizzo della Cassa Integrazione in Deroga, le associazioni e i sindacati chiedono di più

(f.bar.) Sindacati compatti nell'affrontare l'emergenza Coronavirus. Cgil, Cisl e Uil a livello regionale e a cascata nei singoli territori provinciali hanno voluto fare il punto della situazione. Innanzitutto sottolineando come «per l'economia e il lavoro la Lombardia è tutta zona rossa. Le misure del Governo sono solo un piccolo primo passo, del tutto insufficiente». La convinzione, fortemente sostenuta, è che non si possa immaginare il rilancio del sistema produttivo lombardo ragionando su incentivi e soluzioni solo per una parte dell'intera regione. «Tutta la Lombardia è direttamente coinvolta, interessata e sacrificata dall'emergenza sanitaria. Datori di lavoro, lavoratrici e lavoratori stanno subendo danni enormi, ecco perché in tutta la Regione e per tutti i lombardi si deve assolutamente intervenire in maniera adeguata e complessiva per evitare che il sistema già in crisi possa rischiare il collasso». Questo il messaggio dei sindacati che «pur giudicando positivamente lo sblocco delle risorse regionali per accedere, previo accordo tra le parti e con la Regione, all'utilizzo della Cassa Integrazione in Deroga, va fatto di più». Per questo viene ribadita la richiesta che l'intera regione, in quanto colpita in modo esteso da chiusura e sospensioni di attività in vari settori, debba poter beneficiare degli strumenti a protezione del lavoro previsti nei comuni della zona rossa.

E anche le associazioni di categoria continuano a mantenere alta l'allerta sulle ricadute territoriali. E così Cna ha rilanciato alcuni messaggi fondamentali. Innanzitutto «la zona rossa è un concetto sanitario, ma sul piano economico è un'astrazione, in quanto le ricadute economiche della crisi da Coronavirus sono ben più larghe di un ristretto perimetro geografico»,

fanno sapere. Da qui l'invito ad allargare il più possibile la geografia delle contromisure anche fiscali.

In aggiunta, pur evidenziando l'importanza dello smartworking, Cna sottolinea come sia uno «strumento minoritario, nella sua applicabilità, al nostro tessuto imprenditoriale, caratterizzato da una larga prevalenza di mansioni e funzioni non trattabili in termini di smartworking».

Un appello arriva anche da Paolo Mazzone, presidente della Compagnie delle Opere di Como.

«Il rischio c'è ed è evidente, ma non ci si può fermare alla psicosi e all'insicurezza. La risposta deve essere coesa e sinergica. Su questo piano siamo in prima linea per sostenere un lavoro unitario aperto a tutti, imprese, istituzioni e associazioni».



I danni economici, al di là dell'aspetto sanitario, diventano sempre maggiori



La lenta ripresa

Gli istituti comaschi sperimentano le attività di didattica a distanza



In questi giorni non si vedono studenti a scuola

Anche le scuole cercano, con tutte le limitazioni del caso, di riprendere le attività.

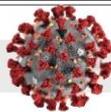
Le lezioni, è noto, sono sospese per l'intera settimana. La maggior parte delle segreterie degli istituti però è aperta per garantire alcuni servizi e in particolare per far partire, dove possibile, le attività di didattica a distanza. Le scuole si sono infatti attrezzate per cercare di garantire le attività di formazione. Gli studenti sono stati coinvolti dai docenti tramite il registro elettronico e le principali piattaforme di e-learning e sono già state create centinaia di «classi virtuali», con gli studenti collegati

in rete per fare lezione assieme, seppure a distanza.

In tutti gli istituti che sono aperti, i dirigenti scolastici hanno dato comunque informazioni per garantire il rispetto delle norme di sicurezza per il personale, come evitare la presenza contemporanea di un numero elevato di persone e per garantire comunque il rispetto delle distanze richiesto dalle direttive emanate per arginare la diffusione del Coronavirus. Tra dubbi e difficoltà nel far partire le novità, si sta comunque cercando di affrontare quest'ulteriore settimana di isolamento adottando dei provvedimenti concreti.



Primo piano | I provvedimenti



L'Asst sospende congedi ordinari e recuperi

Aperta la ricerca per trenta nuovi infermieri

Previsti incontri settimanali fra gli esponenti dell'Azienda e i sindacati

Il Governo e la Regione chiedono un sacrificio agli operatori del servizio sanitario, medici e infermieri non si tirano indietro.

In provincia di Como, l'Asst Lariana raccoglie le indicazioni dell'ordinanza governativa e sospende con decorrenza immediata, dalle assenze per congedo ordinario e recupero ore, già autorizzate, il personale degli ospedali di San Fermo, Cantù e Menaggio. Allo stesso tempo viene aperta la ricerca per 30 infermieri da assumere a tempo indeterminato: misure che l'Asst ha concordato con i sindacati.

«Durante l'incontro è stata rinnovata la richiesta di porre la massima attenzione al reperimento e alla distribuzione dei dispositivi di protezione individuale - specifica il comunicato dell'Azienda - Rispetto a questo tema la direzione di Asst Lariana ha assicurato l'impegno a tutti i livelli».

Le parti si sono accordate, essendo la situazione in continua evoluzione, a incontrarsi settimanalmente per poter dare aggiornamenti sulle eventuali modifiche all'assetto organizzativo», aggiunge la nota.

Per quanto riguarda le attività, diversi i servizi sospesi e ridotti in tutti i plessi. Tra questi restano chiusi fino all'8 marzo i



L'Asst Lariana ha attivato la ricerca per trenta infermieri da assumere a tempo indeterminato per rinforzare gli organici

centri vaccinali di Bellagio, Campione d'Italia, Cantù, Centro Valle Intelvi, Como, Fino Mornasco, Locate Varesino, Mariano Comense, Menaggio, Olgiate Comasco, Ponte Lambro, Porlezza. Gli operatori delle strutture, comunicano l'azienda sanitaria, contatteranno gli utenti per fissare nuovi appuntamenti.

Sono sospesi anche i corsi di accompagnamento alla nascita e i corsi per coppie aspiranti all'adozione e per famiglie adottive.

Riaperti, invece, gli

I servizi

Restano chiusi fino all'8 marzo i centri vaccinali del territorio provinciale

sportelli di scelta e revoca; riprendono inoltre le attività ambulatoriali di Medicina Legale, ossia le sedute della Commissione Invalidi e della Commissione Patenti e le attività di sportello correlate; restano sospesi i corsi pre-parto organizzati all'ospedale Sant'Anna.

Sono ripresi anche gli screening oncologici del colon-retto e della mammella rivolti a persone tra i 50 e i 74 anni. Questi esami vengono prescritti a seguito di comunicazione inviata al paziente da parte di Ats Insubria.

Per quanto riguarda gli spazi "Noi con i nostri bambini" attivi nei Consultori, non sarà svolta l'attività di gruppo ma negli orari di apertura gli operatori saranno a disposizione per ricevere singolarmente i genitori, le famiglie o piccoli gruppi (massimo 5-6 persone) che necessitassero di supporto/consulenza personalizzata.

Caporalato in un hotel di Canzo Chiesto il giudizio per il gestore

La Procura invoca il rito immediato. Tra i lavoratori anche clandestini

Le accuse

L'uomo, un 41enne residente a Nosate, nel Milanese, deve rispondere alle accuse di aver fatto lavorare «a condizioni di sfruttamento» e «approfittando del loro stato di bisogno» almeno 9 dipendenti, che in realtà non venivano pagati oppure venivano pagati saltuariamente e in modo «difforme da quanto previsto dal contratto nazionale»

(m.pv.) La Procura di Como, a firma del pubblico ministero Maria Vittoria Isella, ha chiesto il giudizio Immediato per il gestore dell'Hotel Arras (ex Hotel ristorante Volta) di Canzo. L'uomo, un 41enne residente a Nosate, nel Milanese, deve rispondere alle accuse di aver fatto lavorare «a condizioni di sfruttamento» e «approfittando del loro stato di bisogno» almeno 9 dipendenti, che in realtà non venivano pagati oppure venivano pagati saltuariamente e in modo «difforme da quanto previsto dal contratto nazionale».

Nella struttura alberghiera, sempre secondo l'accusa, venivano violate reiteratamente anche le normative relative all'orario di lavoro e quelle in materia di sicurezza e igiene sui luoghi di lavoro.

I fatti contestati abbracciano un periodo compreso tra il mese di febbraio e quello di novembre del 2019.

Dalle indagini è inoltre emerso che, in almeno due occasioni, nell'hotel di Canzo l'indagato aveva dato lavoro anche a due clandestine.

Su Internet, nella presentazione dell'albergo con tre stelle (20 camere e una disponibilità per poco meno di 50 clienti) l'hotel era definito «una piccola struttura romantica» a Canzo. Un hotel che era «come una seconda casa». A leggere i commenti di chi vi aveva soggiornato - la meta rientrava anche nei box regalo per le vacanze - i dubbi erano iniziati a sorgere. «Vergognoso», «sporco», «sconsigliato» erano alcuni commenti. A togliere



L'intervento dei carabinieri nella struttura di Canzo che è stata chiusa

re ogni dubbio avevano pensato i militari dell'Arma, in una operazione che aveva visto lavorare congiuntamente l'Ispezzorato del Lavoro di Como, il Nil dei carabinieri, i Nas e gli uomini della stazione dell'Arma di Asso. L'albergo era stato posto sotto sequestro e il gestore, un 41enne (i proprietari delle mura sono estranei alla vicenda) era stato iscritto sul registro degli indagati della Procura della Repubblica.

Fascicolo per «caporalato» (intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro) che si è chiuso ora con la richiesta di giudizio Immediato.



ECONOMIA & FINANZA

MALPENSA - La liquidazione di Air Italy entra nel vivo: stanno infatti per essere inviate alle rappresentanze sindacali aziendali le lettere di apertura della procedura di licenziamento collettivo, ex legge 223. Per questo il responsabile delle relazioni indu-

Air Italy, al via procedura di licenziamento

striali della compagnia, Antonio Cucchini, ha convocato per oggi alle 12, nella sede del vettore a Olbia, tutte le Rsa, il personale navigante e quello di terra, Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Ugl

Trasporto Aereo, Usb, Anpac, Anpac, Ap e Cobas. Si tratta dell'avvio del procedimento e al momento le lettere di licenziamento non partiranno, spiegano le sigle. «Chiederemo un esame con-

giunto per derubricare la procedura, che non è ancora formalmente aperta - dice Arnaldo Boeddu, segretario regionale della Filt - L'obiettivo è guadagnare tempo per assicurare un reddito ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Economia difficile Pensare in prospettiva perché non si ripeta



di MASSIMILIANO SERATI *

Sin dal 2010 il tema della pandemia è stato inserito nel set dei fenomeni con cui ogni sistema deve fare i conti nel delineare i propri scenari di evoluzione per il futuro. Dovrebbe essere quindi abitudine progettare i percorsi di sviluppo delle nostre aziende, dei settori e del sistema paese, includendo nella "cassetta degli attrezzi" una strategia di risposta ottimale a potenziali situazioni di contagio globale. Oggi, nel cuore di una tempesta epidemiologica planetaria, scopriamo di avere sottovalutato la questione e ci troviamo a dover reagire in un clima di emergenza allo tsunami che sta impattando sul sistema economico mondiale, ma anche sull'ecosistema di Varese.

Si tratta di un mix di shock di offerta e di crisi di fiducia: le aziende faticano a produrre perché mancano componenti intermedie, non si può impiegare il capitale umano a pieno regime, nel terziario, pur esistendo domanda, l'offerta non riesce a "raggiungerla", la domanda ha sviluppato diffidenza nei confronti del prodotto italiano. I settori immediatamente penalizzati in questo quadro sono turismo, commercio e comparto fieristico, ma anche tutta la manifattura la cui catena del valore è "compromessa" con i Paesi coinvolti nel contagio. E non vi è dubbio che sotto questa prospettiva l'economia varesina ne esca significativamente penalizzata.

Il Governo si è mosso con un primo set di misure tampone che, per definizione, non risolvono il problema alla radice, ma provano ad alleviare i sintomi ed è probabile che a queste ne seguiranno altre più forti, sotto forma di agevolazioni fiscali e misure di sostegno alla domanda. Intervenire è doveroso e apprezzabile e anche ragionevolmente sostenibile, sia in virtù della dichiarata flessibilità europea sul rispetto dei parametri di bilancio, ma anche grazie agli effetti della discesa dello spread che ha contribuito a generare un rapporto 2019 tra deficit pubblico e Pil (1.6%) inferiore alle previsioni (2.2%).

Tuttavia, alcune riflessioni sono imprescindibili se vogliamo fare chiarezza.

Il disagio economico non è destinato a risolversi rapidamente, al pari di quello epidemiologico; il regime delle restrizioni si protrarrà finché la curva del contagio non rientrerà entro limiti (il famoso R0 minore di 1) che garantiscono di evitare la saturazione delle strutture di ricovero. L'economia nella migliore delle ipotesi tornerà a respirare solo dopo l'estate.

Le imprese varesine stanno producendo, le persone lavorano (anche in modalità smart), l'offerta commerciale è a regime, bar e ristoranti sono operativi (col vincolo del dropjet); nel rispetto delle dovute misure di prevenzione sanitaria è opportuno che la domanda torni a esercitare il suo ruolo e a alimentare i consumi. A livello nazionale, le misure espansive di natura fiscale - in deficit - hanno impatto limitato. La crisi è ormai globale, le catene del valore internazionali, la crisi di fiducia planetaria e una reazione efficace richiede una scala dimensionale almeno europea, rispetto alla quale gli organi di governo europeo devono manifestare un atteggiamento più coraggioso e proattivo.

Le risposte ottimali dovrebbero avere un respiro di medio periodo e rimettere in moto l'Europa tutta rispetto ai temi della infrastrutturazione, dell'adozione delle tecnologie digitali, dell'investimento sulle persone e sul capitale umano, della progressiva geocostruzione in Europa delle catene del valore, della servitizzazione della manifattura. Questo mix evoca l'obiettivo di alzare la produttività, che è un baluardo alle crisi che originano sul fronte dell'offerta. Ma soprattutto dobbiamo ritrovare la capacità di pensare in prospettiva: le pandemie si ripeteranno, il climate change produrrà eventi meteorologici estremi, molta popolazione anziana faticcherà a consumare se non avrà accesso a un'offerta su misura. Se non vogliamo vivere di soluzioni tampone dobbiamo subito fare i conti, a livello strategico, con queste prospettive.

* **Direttore della Divisione Ricerca Applicata e Advisory e del centro sviluppo dei territori della Liuc Business School**



Il deserto in aeroporto

CORONAVIRUS Lavoratori a rischio, servono ammortizzatori sociali

1.570

• VOLI CANCELLATI

Nel periodo compreso tra il 23 febbraio e il 28 marzo i voli cancellati supereranno le 1.500 unità. Riduce anche la compagnia easyJet



55%

• CALO PASSEGGERI

Dal confronto tra il 2 marzo 2019 e il 2 marzo 2020 emerge che il numero dei viaggiatori in brughiera è calato del 55 per cento

MALPENSA - È vero, Malpensa è un aeroporto che ha saputo superare tempeste violente, prima fra tutte il de-hubbing di Alitalia, ma è altrettanto sotto gli occhi di tutti che quello che sta accadendo in brughiera, con lo stop ai voli da parte di una ventina di compagnie aeree, desta non poche preoccupazioni. A lanciare l'allarme è l'"ecosistema" aeroporto. In gioco ci sono migliaia di posti di lavoro. E, per assurdo, la situazione dei dipendenti delle compagnie aeree passa quasi in secondo piano rispetto ai rischi che stanno correndo i lavoratori dell'indotto, dentro e fuori lo scalo: dall'handling ai bar, dalla ristorazione al catering per le compagnie, dalle guardie di sicurezza ai tassisti. Un mondo, che ora non ha più certezze.

«Qui rischiamo un bagno di sangue - commenta a caldo Giuseppe Greco, segretario territoriale Uil Trasporti - Noi abbiamo una grave preoccupazione per la sostenibilità economica e lavorativa di queste persone». Una preoccupazione che ha, purtroppo, delle solide fondamenta nei numeri di questi giorni. Facendo un con-

fronto tra le giornate del 2 marzo 2019 e 2 marzo 2020, il calo dei passeggeri è quantificabile nel 55%; nel periodo compreso tra il 23 febbraio e il 28 marzo ci saranno 1570 voli cancellati. Già oggi si contano 180mila passeggeri in meno.

«La situazione è molto critica - sottolinea anche Gaetano Cannisi, della Cisl trasporti - Le prime ripercussioni si avranno sull'handling. Sicuramente Airport Handling non terrà fermi 1900 dipendenti per due mesi. Ma penso anche al catering e al cargo, che già non aveva iniziato bene l'anno». C'è una unica soluzione possibile che Cgil, Cisl e Uil chiedono in maniera uni-

ta al governo: gli ammortizzatori sociali. «Di fronte a questi numeri - sottolinea Luigi Li-guori di Cgil Trasporti - che si aggiungono anche al disastro Air Italy, avremo ripercussioni pesanti. Noi chiediamo che il governo garantisca un intervento straordinario anche sul fronte aeroportuale. Servono ammortizzatori sociali straordinari almeno per tre mesi. Altrimenti raccogliamolo con il cucchiaino ciò che rimarrà».

Il tutto senza dimenticare il settore dei servizi e del commercio, colpito al cuore in questi giorni di aeroporto svuotato. Il prezzo più alto lo pagano i dipendenti di bar e ristoranti, circa 600 in tutto. Fino ad oggi le aziende hanno utilizzato ferie e permessi ma già in giornata ci saranno i primi incontri con i rappresentanti sindacali per capire come muoversi. «La situazione è molto difficile - spiega Livio Muratore (Cgil). Anche in questo settore servono ammortizzatori sociali per poter affrontare i prossimi mesi».

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I taxi restano vuoti per ore: incassi in picchiata

MALPENSA - Crollano i passeggeri allo scalo della brughiera. Ed è un disastro con perdite di clientela che sfiorano il 90 per cento, fra il Terminal 1 e il Terminal 2, anche per i taxi. Il mondo dei tassisti è in ginocchio e il futuro si fa ancora più incerto con l'annullamento dei principali appuntamenti fieristici. A parlare è Massimo Campagnolo di Consorzio taxi Malpensa: «Ho iniziato il turno alle 4 di mattina, avevo 35 taxi davanti a me e il primo passeggero l'ho caricato a mezzogiorno. Abbiamo visto un crollo verticale: non ci sono passeggeri. Lavorano circa 50 taxi al giorno contro i 500 che normalmente sono operativi. Siamo di fronte a una catastrofe senza precedenti anche perché non sappiamo quale sarà

la prospettiva. Siamo artigiani e qualcuno deve pensare di sostenerci con misure vere». Campagnolo lancia il grido di allarme: «Qui siamo tutti senza lavoro». Aggiunge poi uno dei veterani dei taxi di Malpensa, Giuseppe De Bernardi Martignoni: «Il governo deve pensare anche a noi, anche se come sempre la categoria è avveza ad arrangiarsi rimboccandosi le maniche e speriamo di venire fuori da soli». «Una situazione così io l'ho vista solo negli anni Novanta, nel 1991, con la prima guerra del Golfo quando non avevamo neppure la Grande Malpensa. Ma non arrivava più nessuno dalla penisola arabica». E adesso con la cancellazione e la riduzione dei voli, la situazione pare un in-

cu-bu. «Personalmente mi sono messo in ferie. Non ho intenzione di passare otto ore con turni massacranti per fare delle mini corse», spiega De Bernardi Martignoni, politico di lungo corso che affronta il tema da professionista. «Leri mattina i colleghi hanno iniziato il turno alle 5 e prima di mezzogiorno hanno avuto difficoltà ad avere passeggeri. Siamo alla guerra dei poveri ma in questo momento dobbiamo pensare anche ai nostri cari». Il decano dei tassisti spiega: «Siamo a contatto con chiunque, non sappiamo chi abbiamo di fronte e dobbiamo proteggerci. Altro che a un metro o due di distanza. Tutti noi abbiamo dovuto acquistare mascherine, guanti, prodotti per la pulizia e disinfettanti in quantità

massicce». Anche questo aspetto spaventa non poco la categoria. «Siamo abituati a farci sentire ma non a piangerci addosso, anche questa volta il mio pensiero va alle giovani generazioni di colleghi. Molti stanno pagando le licenze: per acquistarle hanno dovuto accendere un mutuo. Quindi non lavorare e avere in prospettiva tempi sempre peggiori, possono mettere in ginocchio parecchie famiglie. Per questo dico che di fronte a questa situazione straordinaria, è necessario pensare anche a noi tassisti che viviamo in una zona colpita in modo particolarmente duro dall'emergenza del Coronavirus».

Veronica Deriu
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi e innovazione, ecco i soldi

Al via la seconda edizione del bando regionale Faber: sul piatto 15 milioni

MILANO - In attesa di comprendere quale cura da cavallo verrà intrapresa per permettere all'economia di tenere botta agli effetti del Coronavirus, Regione Lombardia ha dato il via libera al bando Faber, che mette a disposizione 15 milioni di euro alle micro e piccole imprese manifatturiere, edili e artigiane per investimenti produttivi attraverso l'acquisto di nuovi macchinari, impianti di produzione.

Ma anche per beni immateriali (software, sistemi e system integration, piattaforme e applicazioni) connessi a investimenti in beni materiali "Industria 4.0", oltre ad altri piccoli interventi e corsi di formazione, i cui dettagli sono presenti nel testo completo del bando. La delibera, approvata dall'esecutivo regionale prevede che i programmi di investimento siano funzionali a raggiungere le condizioni ottimali di produzione. E poi a massimizzare l'efficienza nell'utilizzo di fattori produttivi, quali l'energia, l'acqua e ottimizzare la produzione e gestione dei rifiuti, favorendo la chiusura del ciclo dei materiali o applicando concretamente l'innovazione ambientale nei processi produttivi. Sono ammissibili investimenti in impianti, macchinari e attrezzature innovativi.

Gli interventi devono essere realizzati unicamente presso la sede operativa o l'unità locale situata in Lombardia e ciascuna azienda potrà presentare una sola domanda. Gli interventi dovranno essere realizzati e rendicontati entro il termine massimo del 16 dicembre



Lombardia

LA SEDE

Gli investimenti rimborsabili devono essere effettuati nella sede operativa ubicata in Regione

Gli interventi nelle aziende devono essere realizzati e rendicontati entro il 16 dicembre 2020

Regione Lombardia offre un sostegno economico alle aziende che vogliono investire in innovazione con il bando Faber

bre 2020. «Si tratta di una misura che risponde alle esigenze vere del nostro tessuto produttivo, fatto soprattutto di micro e piccole imprese - ha detto l'assessore allo Sviluppo economico Alessandro Mattinzoli commentando il provvedimento - Il successo dell'anno scorso dimostra che tutti i provvedimenti nati dall'ascolto delle esigenze reali e dal confronto continuo sono vincenti. Ogni nostra impresa è Faber, perché quotidianamente crea, lavora e produce affrontando mille sfide, soprattutto in tempi davvero difficili

come questi. Il metodo di Regione Lombardia è questo: dialogo per creare efficienza e costruire strade che sostengano il lavoro. Noi siamo da sempre al fianco di chi ha a cuore la crescita».

Una crescita anche nella cifra a disposizione di Faber che, rispetto all'anno scorso è passato da 10 a 15 milioni di euro. Non resta che partecipare e presentare progetti che possano raccogliere più punti possibili per accedere alle graduatorie di chi verrà finanziato.

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI ASSEGNATI

Piano di sviluppo rurale Al Varesotto 680mila euro

VARESE - (n. ant.) Ottimo risultato del Varesotto nei fondi assegnati da Regione Lombardia, nell'ambito del Piano di sviluppo rurale, che destinerà 3,8 milioni di euro a 70 aziende lombarde per finanziare investimenti finalizzati ad accrescere il valore dei prodotti forestali e investimenti nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste. La provincia di Varese ha portato a casa 680.000 euro, suddivisi su 16 aziende, vale a dire circa il 20% della torta. È vero che, rispetto ad altre province lombarde, il Varesotto è un territorio decisamente più boschivo, ma è significativo piazzarsi dietro, di poco, soltanto a Sondrio e Brescia.

«Dare valore economico al legno - dichiara Fabio Rolli, assessore regionale all'Agricoltura, alimentazione e sistemi verdi - è il modo migliore per difendere i boschi. Abbiamo la migliore industria di trasformazione al mondo e troppo spesso utilizziamo materia prima straniera. Ora è tempo di utilizzare legno lombardo. Questo significa meno trasporti su gomma, meno inquinamento ambientale e una cura delle foreste che contribuirà alla difesa delle nostre montagne dai problemi di carattere idrogeologico». Con queste risorse saranno finanziati interventi in bosco in grado di creare condizioni di crescita e di sviluppo degli esemplari arborei presenti e contestualmente di assicurare il rinnovo naturale del soprassuolo. Saranno acquistate macchine e attrezzature innovative dalle imprese che operano nel settore forestale, per assicurare un utilizzo sostenibile dei boschi, sia in termini ambientali che economici. Un bosco ben tenuto, infatti, è sinonimo di prevenzione contro gli incendi e regala un panorama decisamente migliore.

«Il bosco deve essere oggetto di manutenzione, ripulitura, interventi selvicolturali. Con queste risorse - prosegue Rolli - aiutiamo nel processo di innovazione anche le imprese che operano nell'ambito della prima trasformazione, mobilitazione e commercializzazione di prodotti delle foreste. Un modo per intervenire concretamente in materia di sostenibilità ambientale, garantendo produttività e redditività dell'intera filiera bosco-legno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È il vino il prodotto italiano maggiormente apprezzato all'estero

La tavola nel mondo è Made in Italy

Record di esportazioni per i prodotti alimentari nel 2019: 44,6 miliardi

MILANO - Esportazioni record per cibi e vini italiani nel 2019, con un totale di 44,6 miliardi di euro grazie all'aumento del 7% rispetto all'anno precedente: è quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sulla base dei dati definitivi dell'Istat. «Un risultato straordinario con il cibo ed il vino che - rileva la Coldiretti - svolgono nel mondo anche un ruolo da traino per l'intero Made in Italy». C'è invece preoccupazione per il 2020 a causa dei dazi e dell'emergenza coronavirus. Il vino è il prodotto più esportato, con un fatturato realizzato all'estero stimato in 6,4 miliardi nel 2019: superiore a quello ottenuto sul mercato interno. Dall'analisi emerge inoltre che quasi i due terzi (63%) delle esportazioni agroalimentari italiane interessano i Paesi dell'Unione Europea, do-

ve nel 2019 si è registrata una crescita del 3,6%. Fra i partner esteri il principale è la Germania, verso la quale le esportazioni sono aumentate del 2,9%, raggiungendo 7,2 miliardi; bene anche gli Stati Uniti, con un aumento dell'11% per un totale di 4,7 miliardi di export. Al 2020 si guarda invece con preoccupazione, prosegue la Coldiretti, a causa degli «effetti dell'applicazione dal 18 ottobre 2019 delle tariffe aggiuntive del 25% su circa mezzo miliardo di euro di esportazioni di prodotti agroalimentari nazionali» e per «gli effetti recessivi dell'emergenza sanitaria coronavirus, con i vincoli ai trasporti per cercare di contenere il contagio».

Questi ultimi, si legge nella nota, «si stanno riflettendo anche sulla logistica delle merci, con incertezze e ritardi che impat-

tano sugli scambi commerciali». Pesano inoltre «i limiti agli spostamenti dei cittadini che cambiano le abitudini di consumo soprattutto fuori casa, con un brusco freno della domanda internazionale».

Per questo il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, rileva che «a livello internazionale occorre impiegare tutte le energie per superare le politiche dei dazi e degli embarghi per ridare respiro all'economia mondiale in momento difficile per tutti» e che «insieme agli interventi per sostenere il tessuto produttivo a livello nazionale serve anche ricostruire un clima di fiducia nei confronti del marco Made in Italy che rappresenta nell'alimentare una eccellenza riconosciuta sul piano qualitativo e sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Air Italy pronta ad avviare le procedure di licenziamento collettivo

Date : 2 marzo 2020

Air Italy è pronta ad avviare le **procedure di licenziamento collettivo**, dopo la [decisione di liquidare l'attività annunciata poche settimane fa](#). «Atto prevedibile» dicono dal sindacato di base Usb, a fronte di un colloquio per ora informale con i vertici della compagnia.

Si parla dell'apertura della procedura di legge 223, quella appunto che regola i licenziamenti collettivi. «Che prevede prima la notifica alle organizzazioni sindacali, poi stabilisce 75 giorni di tempo per definire eventuale accordo» spiega Omar Trudu di Usb. «Allo stato attuale dobbiamo ancora conoscere il contenuto della procedura, se riguarderà tutti i lavoratori o solo una parte».

L'incontro è fissato domani, a metà giornata, sia a **Olbia** che a **Malpensa**, le due principali basi della compagnia, nata nel 2017 dalla ex Meridiana, rilanciata (almeno questo era l'annuncio iniziale) con l'ingresso di Qatar Airways.

Una conferma del percorso di dismissione che arriva mentre Malpensa soffre la [drammatica contrazione di lavoro e traffico legato all'emergenza Coronavirus](#). La riduzione dell'operatività tocca pesantemente tutti i settori di terra, dall'handling al catering, dalle pulizie alla security. La crisi tocca anche le low cost: dopo l'annuncio di Easyjet sul taglio delle frequenze, anche Ryanair ha annunciato una riduzione dei voli su **Malpensa**.

Calo delle prenotazioni, Ryanair riduce i voli in Italia del 25%

Date : 2 marzo 2020

Ryanair ha notificato ai passeggeri la **riduzione dei suoi operativi a corto raggio (principalmente da e verso l'Italia)** fino al **25%** per un periodo di **3 settimane**, da martedì 17 marzo a mercoledì 8 aprile, in risposta al Covid-19.

La scorsa settimana, **Ryanair ha registrato un calo significativo delle prenotazioni** per il periodo compreso tra fine marzo ed inizio aprile, quale conseguenza del Covid-19. Vi è stato anche un significativo aumento dei no-show da parte dei passeggeri, in particolare in partenza dall'Italia e su voli nazionali.

Da lunedì 24 febbraio è stata programmata una riunione quotidiana sul Covid, che interessa tutti i reparti della compagnia aerea, focalizzata sul mantenimento dell'efficienza operativa e sul risparmio dei costi per far fronte all'attuale flessione causata dal virus Covid-19, tra cui: riduzione dell'operativo in linea con l'andamento delle prenotazioni; assegnazione delle ferie annuali e/o di ferie non retribuite ai piloti e all'equipaggio di cabina; assunzioni, promozioni e aumenti salariali congelati su tutto il network; collaborazione con fornitori terzi per ridurre i costi.